



ICTS

Italian Center for Turkish Studies

Working Papers Series

Num. 01/2009

---

## **Il deterioramento dei rapporti turco-statunitensi durante l'amministrazione Bush nelle mani di Obama**

*Elisa Morici\**

---

Durante la presidenza di George W. Bush i rapporti tra Stati Uniti e Turchia hanno subito un sostanziale peggioramento rispetto a quanto aveva costruito Bill Clinton durante il suo duplice mandato. Alla fiducia e alla cooperazione, sono subentrati il disaccordo e la diffidenza, emersi gradualmente a proposito di questioni cruciali, tuttora al centro del dibattito: dalla guerra e dopoguerra in Iraq, all'accesso al mar Nero, dall'avvicinamento diplomatico della Turchia all'Iran e alla Siria, al sostegno garantito dagli Stati Uniti all'autonomia curda nel nord dell'Iraq, all'atteggiamento verso il governo turco stesso. La superficialità con la quale le politiche regionali turche sono state valutate dall'amministrazione uscente non hanno difatti permesso di cogliere quanto resti ancora in comune tra Stati Uniti e Turchia su alcuni di questi nodi e quanto sia conveniente per entrambi reimpostare i rapporti sulla collaborazione. Sfida che toccherà a Barack Obama, con la clausola che la sua squadra di governo riesca laddove quella di Bush ha fallito: ossia la ponderazione tra interessi statunitensi e interessi degli alleati nelle politiche regionali.

---

*\*Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.*

## **Introduzione**

La Turchia riveste un ruolo di primaria importanza nelle relazioni internazionali, rappresentando un ponte geostrategico, tanto politico ed economico quanto culturale, tra l'Europa occidentale, l'Alleanza atlantica, e l'Europa orientale, il Medio Oriente e il Caucaso. Per ognuna di tali aree, negli ultimi anni la diplomazia turca ha elaborato proprie linee di politica estera, spesso in contrasto rispetto a quanto propugnato dagli Stati Uniti di George W. Bush, al punto che i rapporti tra i due storici alleati hanno toccato livelli di tensione mai raggiunti in passato. In particolare nel Medio Oriente e nel Caucaso, le regioni più calde dell'attuale panorama internazionale, la Turchia si è attenuta maggiormente al proprio interesse nazionale, politico o economico che fosse, piuttosto che alla fedeltà e alle esigenze degli Stati Uniti su temi cruciali quali la guerra e il dopoguerra in Iraq, la stabilità della regione mediorientale e le politiche da adottare nei confronti della Siria e della Repubblica Islamica dell'Iran, nonché la fragilità del Caucaso e l'accesso al mar Nero.

### **Il distacco dagli Stati Uniti in nome della stabilità mediorientale**

La vicenda più delicata, che ha demarcato un radicale mutamento nelle relazioni tra i due paesi, è l'invasione statunitense dell'Iraq nel marzo del 2003 e la gestione del post- Saddam Hussein da parte dell'amministrazione Bush, in seguito alle conseguenze che tali vicende hanno avuto, e tuttora comportano, per l'evoluzione della questione curda<sup>1</sup>.

Nella regione settentrionale dell'Iraq è presente una nutrita popolazione curda, con rivendicazioni autonomiste rispetto al resto del paese. La prima guerra del Golfo, lanciata da George Bush "padre" con

---

<sup>1</sup> Per un maggiore approfondimento, si veda **C. FRAPPI**, *La politica estera turca e l'Iraq del nord*, ISPI Policy Brief – Global Watch, n. 45, dicembre 2006.

l'operazione *Desert Fox* nel 1991, aveva comportato la definizione di uno stato curdo de facto nelle tre province settentrionali irachene di Sulaimaniyah, Arbil e Duhok, sottoposto alla protezione occidentale. Nonostante il risultato galvanizzasse le istanze nazionaliste curde, la diplomazia turca era riuscita negli anni Novanta a mantenere un discreto controllo sulla situazione, attraverso la cooperazione attiva nella regione irachena e lo sfruttamento a proprio vantaggio dei contrasti interni tra le due fazioni opposte della leadership regionale, l'Unione Patriottica del Kurdistan (*Patriotic Union of Kurdistan, PUK*) e il Partito Democratico del Kurdistan (*Kurdistan Democratic Party, KDP*). Inoltre, fintantoché Saddam Hussein sarebbe rimasto al potere, i Turchi potevano contare sulla repressione e l'assoluto controllo delle minoranze esercitati dal potere centrale, tali da contenere un eventuale travaso dell'entusiasmo indipendentista curdo nel territorio turco.

L'invasione statunitense del 2003 annullava però questa garanzia. Consapevole delle conseguenze per la sicurezza nazionale, nel marzo del 2003, in quello che può essere considerato il primo di una serie di punti di rottura con l'amministrazione di George W. Bush, il parlamento turco rifiutava di aprire un fronte settentrionale nel contesto dell'operazione Iraqi Freedom, ignorando le sollecitazioni statunitensi: l'eliminazione di Saddam Hussein e lo sgretolamento della sovranità irachena, insieme alle rivendicazioni delle molteplici minoranze etniche presenti nel paese, avrebbero condotto l'Iraq verso quel baratro di instabilità e frammentarietà che ancora oggi invischia le truppe dell'alleanza statunitense. I timori sulle conseguenze del vuoto di potere in Iraq trovarono presto conferma in Turchia: nel 2004 la formazione terroristica del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (*Partiya Karkeren Kurdistan, PKK*) proclamava la fine del cessate-il-fuoco vigente con il governo turco e riprendeva le violenze separatiste, dopo un periodo di relativa calma seguito all'arresto del capo carismatico del movimento, Abdullah Ocalan.

Sul fronte iracheno, i curdo-iracheni erano coscienti che la realizzazione della loro causa dipendeva dagli Stati Uniti e parimenti Washington coglieva l'importanza del mantenimento di rapporti non conflittuali con la minoranza, per non impegnare le proprie truppe anche nel nord del paese. L'attenzione prestata da Bush alle relazioni curdo-statunitensi accendeva il risentimento turco; così, quando gli Stati Uniti dimostrarono di non essere più disposti ad appoggiare, seppure indirettamente, le incursioni militari nell'Iraq settentrionale contro i ribelli curdi, l'antiamericanismo turco raggiunse la punta massima, fomentato ulteriormente dal rifiuto statunitense di fornire assistenza militare per il controllo dei confini turco-iracheni, come era stato richiesto dal primo ministro Tayyp Erdogan.

Dopo la protezione del proprio territorio, i curdo-iracheni ottennero un ulteriore risultato, tuttora avversato da Ankara. Difatti nel 2005 fu negoziato con le autorità irachene (e le forze statunitensi) il ritorno a Kirkuk di 100 mila curdi-iracheni, espulsi durante il regime di Saddam Hussein nell'obiettivo di "arabizzare" il ricco centro petrolifero<sup>2</sup>. L'amministrazione di Kirkuk rappresenta ancora un nodo controverso e irrisolto nel panorama iracheno: attualmente sotto la sfera del Kurdistan Regional Government, i Turchi hanno cercato di contrastare il predominio curdo, perché convinti che lo sfruttamento delle ricchezze minerarie finanzierebbe il terrorismo, e sostengono piuttosto l'affermazione di una amministrazione pluralistica della provincia, nel rispetto di tutte le minoranze presenti, difendendo allo stesso tempo i diritti della popolazione Turcomanna residente nel territorio. L'orientamento degli Stati Uniti sulla questione è invece da sempre ambiguo. Al disinteresse dimostrato in un primo momento verso la vicenda, è seguita una presa di posizione di Bush a favore della linea turca in prossimità delle elezioni presidenziali americane del novembre

---

<sup>2</sup> Kirkuk sorge su una delle più ampie riserve di greggio del mondo, stimate attorno ai 12 miliardi di barili, **F.S. LARRABEE**, *Turkey as a security partner*, RAND-Project Air Force, 2008, p. 9; **GLOBAL INSIGHT**, *IHS Global Insight Report: Turkey (Country intelligence)* – Country Reports, <http://www.globalinsight.com> .

2004, dettata dalla considerazione che l'eco che avrebbe ricevuto un peggioramento delle relazioni con la Turchia avrebbe danneggiato il già scarso profilo dei risultati internazionali ottenuti fino a quel momento dall'amministrazione repubblicana. Nel 2005, come si è visto, la posizione americana era già mutata. Stando agli ultimi sviluppi, nel novembre 2008 il presidente del Kurdistan Regional Government Barzani ha ottenuto garanzie sui risultati politici e territoriali raggiunti ad oggi dal suo governo, anche in caso di ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq - e di cambiamenti ai vertici degli Stati Uniti - durante una missione a Washington in visita al Segretario di Stato Condoleezza Rice<sup>3</sup>. La responsabilità passa ora a Barack Obama, a cui toccherà definire una strategia di disimpegno dall'Iraq in uno sfondo di persistenti rivalità e violenze interetniche e religiose.

L'ascesa curda in Iraq è giudicata con perplessità non solo in Turchia, ma anche in Iran e Siria, dove gli appartenenti alla minoranza curda sono numerosi. Pertanto, la cooperazione in materia di sicurezza contro il PKK<sup>4</sup>, definito dalle parti organizzazione terrorista, ha condotto dapprima i rapporti tra Ankara e Damasco e tra Ankara e Teheran oltre la storica tensione, verso una normalizzazione<sup>5</sup> che si è progressivamente estesa all'ambito commerciale ed energetico, soprattutto tra Iran e Turchia, attraverso la conclusione di accordi per lo sviluppo dello sfruttamento del gas iraniano e il trasporto del gas turkmeno attraverso il territorio della Repubblica Islamica<sup>6</sup>. La scelta di

---

<sup>3</sup> **GLOBAL INSIGHT**, *Turkey – Recent Analysis*, <http://www.globalinsight.com> .

<sup>4</sup> Recentemente la Turchia ha condotto attacchi coordinati con le forze iraniane contro i ribelli del PKK nel nord dell'Iraq; per approfondimenti sul fatto, si veda **GLOBAL INSIGHT**, *Iran and Turkey shell Northern Iraq in hunt for Kurdish rebels*, e *Renewed Turkish, Iranian shelling of Northern Iraq in hunt for rebels*, Turkey Recent Analysis, 18 dicembre 2008 e 6 gennaio 2009, <http://www.globalinsight.com> .

<sup>5</sup> Sull'evoluzione delle relazioni tra la Turchia ed i propri interlocutori mediorientali, si veda **S. TORELLI**, *La Turchia e il Medio Oriente dopo la Guerra Fredda: dall'isolazionismo al coinvolgimento*, ICTS Working Paper, n. 04/2008 (novembre 2008), [www.turkishstudies.it](http://www.turkishstudies.it).

<sup>6</sup> Il 26 novembre 2008 la Turchia e l'Iran hanno siglato un accordo per rafforzare i legami economici tra i due paesi; il volume degli scambi attuale potrebbe crescere fino a 11 miliardi di dollari entro la fine di dicembre 2008; sul punto, si veda **GLOBAL INSIGHT**, *Iranian and Turkish officials sign agreement to boost economic ties*, Turkey Recent Analysis, 28 novembre 2008, <http://www.globalinsight.com> .

avvicinarsi ad attori regionali verso i quali la politica statunitense ostenta la più dura chiusura è conforme per le autorità turche a considerazioni di interesse nazionale, quali l'allargamento delle alleanze, nel caso sia necessario un intervento più deciso contro il PKK, e la stabilità regionale, condizione fondamentale per la preservazione dei flussi commerciali e finanziari, essenziali per la sopravvivenza economica turca. Sia Siria che Iran poi, sanzionate dall'isolamento di buona parte della comunità internazionale, considerano l'alleanza con un membro della NATO una garanzia in prospettiva delle crescenti pressioni statunitensi.

I risultati della più ampia diplomazia di Ankara nella regione mediorientale sono tangibili: i buoni rapporti con Israele e le consolidate tendenze filo-occidentali rendono la Turchia rispettivamente il mediatore privilegiato nei negoziati tra Damasco e Tel Aviv, nonché il principale paese di riferimento per una mediazione tra l'Iran e l'Occidente, qualora tra le parti si riesca ad aprire un dialogo.

### **La sindrome di Sèvres e l'ingerenza nelle questioni etniche**

La minoranza curda non esaurisce le preoccupazioni turche nei confronti delle minoranze. Territorio storicamente composito, erede di uno dei più potenti imperi della storia disgregatosi nella prima guerra mondiale, i Turchi vivono con particolare sensibilità le ingerenze nelle proprie questioni etniche, ritenendole una minaccia e una sfida contro la preservazione della propria stabilità e unità territoriale, nell'ottica della cosiddetta "Sindrome di Sèvres"<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> **STRATFOR**, *Turkey: re-evaluating the US alliance*, 15 ottobre 2007, p.2. Il riferimento è al Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920, in cui confluirono i risultati delle Conferenze di Londra e di Sanremo sul destino dell'impero ottomano: i Turchi conservavano Costantinopoli e parte dell'Anatolia, sulla quale la Francia e l'Italia avevano zone di influenza; in Anatolia orientale venivano creati uno stato indipendente armeno e un Kurdistan autonomo; ai Greci andava Smirne e tutta la Tracia orientale; gli Stretti – ossia i Dardanelli e il Bosforo – erano smilitarizzati e neutralizzati sotto il controllo di una commissione internazionale fino al 1936, quando il controllo passerà nuovamente alla Turchia in base al trattato di Montreux. Per approfondimenti in merito, si veda **J.-**

In base a tale premessa è pertanto coerente la reazione adirata di Ankara verso la risoluzione, seppure priva di conseguenze, promossa presso il Congresso degli Stati Uniti nell'ottobre 2007 sul riconoscimento del genocidio armeno perpetrato dalle forze ottomane nel 1915-16<sup>8</sup>. Sebbene si tratti di un fatto remoto, esso riecheggia ancora nei complessi rapporti turco-armeni. Secondo i turchi, quello che viene valutato dagli storici il primo genocidio della storia – fonti riportano l'uccisione di 1,5 milioni di Armeni – è stato distorto nelle cifre e negli accadimenti, essendone responsabile piuttosto la guerra civile che l'esercito ottomano. In occasione della presentazione del documento al Congresso, diversi esponenti dell'amministrazione Bush, compreso egli stesso, avevano espresso preoccupazione per gli effetti che il parere avrebbe comportato nelle relazioni con la Turchia, in particolare se questa, per rappresaglia, avesse deciso di ritirare l'autorizzazione all'utilizzo della base aerea di Incirlik, nodo logistico essenziale per l'approvvigionamento delle truppe americane in Afghanistan e in Iraq.

I negoziati tra la Turchia e l'Armenia sono ripresi nel novembre 2008; sul tavolo delle trattative, oltre alla creazione di una commissione congiunta d'indagine sugli eventi del 1915, rientrano il ritiro delle truppe d'occupazione armena dalla regione del Nagorno-Karabakh, l'apertura dei confini tra i due paesi e la partecipazione alla piattaforma sulla sicurezza del Caucaso. Gli Armeni sono spinti a negoziare sia dalle pressioni dell'Unione Europea, interessata a porre in sicurezza la fornitura energetica proveniente dalla zona e alla creazione di un equilibrio dove gli Stati Uniti non abbiano il ruolo principale, sia dal riavvicinamento tra Ankara e Mosca sulle questioni di sicurezza regionale.

---

**B. DUROSELLE**, *Histoire diplomatique de 1919 à nos jours*, XI édition, Collection "Etudes politiques économique et sociales", 1993 [ed. it. **P. PASTORELLI** (a cura di), LED-Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1998, pp. 46-47].

<sup>8</sup> Risoluzione 106, presentata per la prima volta alla Camera dei Rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti da Adam Schiff durante il 110° Congresso degli Stati Uniti. Per le reazioni degli esponenti dell'amministrazione Bush, *US House Committee passes Armenian genocid*, 12 ottobre 2007, Haaretz.com.

## **L'amministrazione degli Stretti e la nuova alleanza con la Russia**

La ripresa dei negoziati con l'Armenia costituisce uno degli argomenti regionali verso i quali la Turchia ha applicato la sua politica di zero problems with neighbors, manifestata nell'estate del 2008 in occasione del conflitto russo-georgiano.

All'alba della crisi, il presidente Erdogan aveva proposto l'iniziativa di un patto regionale tra i paesi del Caucaso, noto come *Caucasus Cooperation and Stability Pact*, rivolto in primis a Georgia, Russia, ma anche ad Azerbaijan e Armenia, per scongiurare gli effetti politici, commerciali e finanziari che l'esplosione della regione caucasica avrebbe avuto per Ankara. Nel conflitto scoppiato nell'agosto 2008 la Turchia non assunse una posizione definitiva, per non pregiudicare i rapporti con alcuno dei due partner energetici: la Russia fornisce il 60% del fabbisogno di gas turco, attraverso la Blue Stream sotto il mar Nero, mentre la Georgia è il fulcro delle pipelines Baku-Tiblisi-Ceyhan e Baku-Tiblisi-Erzurum. Ankara non ritenne neppure proficuo assecondare Washington, che richiedeva un maggiore accesso delle proprie flotte militari al mar Nero, in sostegno delle forze e della popolazione georgiane poste sotto l'imponente intervento militare russo<sup>9</sup>. Già in passato gli Stati Uniti avevano provato a forzare per i propri fini l'interpretazione delle norme di accesso al mar Nero, scontrandosi però sempre con la ferma opposizione turca: prima in occasione dell'avvio di *Iraqi Freedom* e, in seguito, proponendo l'estensione al mar Nero del raggio di azione della operazione *Active Endeavour*, che riguardava dapprincipio solo il controllo del mar Mediterraneo. Nel caso difatti il trattato ricevesse una applicazione più blanda, il mar Nero diventerebbe

---

<sup>9</sup> Sul Trattato di Montreux e la sua applicazione durante la crisi russo-georgiana dell'estate 2008, si veda **E. MORICI**, *L'imperativo del mantenimento del Trattato di Montreux*, ICTS Occasional Paper, n. 05/2008 (settembre 2008), [www.turkishstudies.it](http://www.turkishstudies.it).

un "mar NATO", militarizzato e controllato dagli Stati Uniti, con ripercussioni per lo sviluppo del libero commercio, sgradito a Mosca e di cattivi auspici anche per Teheran: di ogni effetto negativo, Ankara sarebbe individuata la principale responsabile. L'intransigenza turca sull'applicazione del trattato di Montreux e l'accesso agli Stretti è uno degli strumenti di cui il paese dispone per salvaguardare le relazioni con gli alleati caucasici e mediorientali, sebbene il prezzo da pagare sia un certo risentimento statunitense.

In particolare, la preservazione dei rapporti con Mosca costituisce uno dei punti fermi della politica regionale turca nel Caucaso<sup>10</sup>.

Durante la contrapposizione bipolare, la Russia e la Turchia avevano ritenuto vantaggioso collaborare su diversi aspetti, e ciò aveva portato all'indebolimento delle relazioni tra la Turchia e gli Stati Uniti. Dopo il 1991, negli anni della disgregazione dell'Unione Sovietica, i rapporti si erano allentati: la nuova Federazione russa tentava di ridefinire il proprio ruolo internazionale, attraverso l'affermazione della predominanza regionale, mentre la Turchia era indicata dalle cancellerie occidentali come la guida del processo di costruzione della sovranità statale delle nuove repubbliche indipendenti ex-sovietiche, un emblema di sviluppo regionale che coniugava un livello accettabile di democrazia, secolarismo e libero mercato. L'allargamento verso oriente dell'Alleanza Atlantica e il sostegno turco alle iniziative regionali di questa costituivano in seguito crescenti incomprensioni e contrapposizioni tra Ankara e Mosca, esacerbate dalle reciproche accuse di sostegno agli opposti separatismi di matrice etnica. L'arresto di Ocalan e il rifiuto del presidente russo in carica Boris Elstin di concedergli lo status di rifugiato politico costituirono però un nuovo punto di svolta nelle relazioni tra i due stati; il governo turco difatti contraccambiava prendendo le distanze dalla causa cecena, che aveva trovato ampia pubblicità in Turchia. Questi ultimi sviluppi diplomatici erano preceduti dalla firma nel

---

<sup>10</sup> Sull'evoluzione dei rapporti tra Russia e Turchia, si veda **C. FRAPPI**, *Dal confronto alla cooperazione: Turchia e Russia nel sistema eurasiatico post-bipolare*, *Il Politico*, anno LXXIII, n. 2 (maggio-agosto 2008), pp. 107-125.

dicembre 1997 di un accordo per l'approvvigionamento di gas russo attraverso la Bluestream sotto il mar Nero.

Agli inizi del nuovo millennio, i ricambi governativi nei due stati hanno consolidato l'avvicinamento. Sotto la presidenza di Vladimir Putin, la Russia ha posto sempre più l'accento sul rafforzamento dell'economia nazionale, attuabile solo in presenza di confini sicuri, mentre la Turchia, guidata dal Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (*Adalet ve Kalkinma Partisi*, AKP), ha inaugurato una fase di inedita stabilità politica interna, tale da permettere la formulazione di politiche estere più attente all'interesse regionale dello stato, dettate da considerazioni storiche e geografiche. Gli interessi russi e quelli turchi convergono verso la preservazione di un Medio Oriente quanto più possibile stabile, con aperture verso quelle realtà che gli Stati Uniti hanno invece escluso, quali la Siria e la Repubblica Islamica dell'Iran, e la collaborazione allargata nell'area del mar Nero, che per entrambi i paesi costituisce un varco di penetrazione privilegiato al proprio territorio.

### **La scarsa considerazione di Washington per le priorità turche**

È proprio la riluttanza di Washington nell'accettare che la Turchia abbia una politica regionale indipendente in aree così cruciali come il Medio Oriente e il Caucaso a costituire il motivo alla base dello sprofondamento dei rapporti tra i due paesi durante l'amministrazione di George W. Bush<sup>11</sup>. Per la tradizione consolidata di fedeltà dell'alleato turco e il suo ruolo nella NATO, gli Stati Uniti difatti tendono a ritenere la Turchia un proseguimento regionale della propria politica estera, rifiutandosi di considerare gli avanzamenti economici e politici che hanno permesso ad Ankara negli ultimi anni di rivendicare una maggiore autonomia.

---

<sup>11</sup> Per approfondimenti sull'argomento, si veda **M. R. PARRIS**, *Common values and common interests? The Bush legacy in US-Turkey relations*, Insight Turkey, vol. 10, n. 4, 2008, pp. 5-14.

La cecità ostentata verso le priorità regionali turche ha condotto l'amministrazione uscente a commettere diversi errori politici e leggerezze nei confronti del governo di Ankara. Innanzitutto, la prolungata inattività dei vertici militari e politici statunitensi rispetto alle azioni terroristiche del PKK, progettate nei rifugi dell'Iraq settentrionale e perpetrate in Turchia, è considerata da diversi ambienti turchi la prova dell'esistenza di piani di destabilizzazione e divisione del proprio territorio, tesi a garantire la formazione di un Kurdistan indipendente. Le limitate e approssimative misure di intelligence americana, adottate solo sotto la pressione turca di condurre azioni militari unilaterali nella regione settentrionale dell'Iraq, hanno logorato i rapporti con le forze statunitensi in materia di sicurezza e spinto la Turchia a cercare la collaborazione contro il PKK a Teheran e Damasco.

Inoltre, l'assenza di una linea coerente dell'amministrazione Bush verso il governo turco dell'AKP ha compromesso la fiducia tra gli interlocutori politici dei due paesi, con il risultato che ad oggi il disappunto e l'antagonismo contro gli Stati Uniti è percepito in ogni elemento dello scenario politico turco. L'oscillazione di Washington tra appoggio delle autorità dell'AKP e presa di distanze, a seconda della propria convenienza, ha suscitato nei kemalisti il dubbio che fosse obiettivo degli americani insediare una repubblica islamica nel paese, mentre negli appartenenti all'AKP la convinzione di un complotto tra gli Stati Uniti e i militari turchi atto ad estromettere il partito dal potere, in cambio di un aiuto contro l'Iran<sup>12</sup>.

George W. Bush lascia in eredità a Barack Obama relazioni turco-statunitensi profondamente compromesse e deteriorate rispetto alla fiducia reciproca, alla collegialità, alla concretezza e alla condivisione dei risultati che la presidenza di Bill Clinton era riuscita a costruire con Ankara.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 9.

## **Conclusioni: interessi condivisi e politiche di mediazione regionali**

Le sfide che attendono Barack Obama in politica estera sono molteplici. La sua squadra di governo è chiamata a rimediare ai passi falsi dell'amministrazione precedente in campo internazionale, dall'Afghanistan all'Iraq, al conflitto arabo-israeliano, alle politiche iraniane, al rischio che il Caucaso imploda e la Russia inauguri una più decisa politica regionale di potenza. Tali scenari costituiscono solo alcuni dei punti dell'agenda del presidente degli Stati Uniti: si tratta dei contesti dai quali la collaborazione con l'alleato turco può e deve ripartire. La prossima amministrazione può ancora fare affidamento su alcuni punti di incontro tra le priorità statunitensi e turche che, se adeguatamente bilanciate, rilancerebbero la collaborazione tra i due paesi.

Innanzitutto, sebbene sia diverso l'atteggiamento nei confronti dell'Iran, entrambi i paesi sono interessati ad impedirne uno sviluppo nucleare per fini bellici: gli Stati Uniti per motivi di sicurezza diretta, la Turchia per contrastare l'avvio di una corsa agli armamenti in Medio Oriente, che destabilizzerebbe la regione e avrebbe effetti distortivi sui flussi commerciali. Le elezioni presidenziali in Iran potrebbero inoltre allontanare il caparbio e contestato Ahmadinejad dalla guida del paese; anche sullo sfondo delle crescenti difficoltà economiche nazionali, il governo iraniano potrebbe dimostrarsi più collaborativo verso la comunità internazionale e la Turchia costituirebbe uno dei mediatori privilegiati nel dialogo con l'Occidente.

Sempre nella regione mediorientale poi, sia la diplomazia statunitense che quella turca convergono sulla necessità di un processo di pace positivo tra Israele e il mondo arabo, nonché sull'esigenza di uno stato iracheno quanto prima unito e prospero, privo di divisioni e di violenze interetniche: la Turchia in conformità alla sua politica regionale di stabilità del Medio Oriente e per avere la garanzia di un maggiore

controllo sui curdi-iracheni, gli Stati Uniti per avviare un definitivo disimpegno dal pantano iracheno, impopolare e costoso.

Passando alla regione caucasica, sia la Turchia che gli Stati Uniti sono interessati allo sviluppo di infrastrutture per il trasporto degli idrocarburi al di fuori del mar Caspio e dell'Asia centrale, che non ricadano sotto il diretto controllo di Mosca. Per quanto concerne la Russia inoltre, è considerato opportuno coinvolgere quest'ultima in un quadro di pace, stabilità e ricchezza regionale, piuttosto che lasciare a Medvedev e Putin la libertà di attuare politiche di potenza nei fragili scenari locali.

Qualora però anche l'amministrazione del presidente Obama si dimostrasse miope e indifferente verso gli interessi e le politiche regionali turche, nessun riavvicinamento potrebbe configurarsi e gli svantaggi sarebbero avvertiti da ambo le parti.

Si passi a considerare in breve il nodo dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, a titolo esemplificativo di quanto sia proficuo l'asse Washington-Ankara per entrambi.

La partecipazione della Turchia nell'Unione Europea è sponsorizzata da Washington sin dall'avvio del processo, nonostante le perplessità di diversi ambienti europei sul grado di democrazia e di rispetto dei diritti umani: per gli Stati Uniti l'allargamento dell'Unione Europea verso Oriente costituisce sia un cuscinetto per eventuali eccessi di zelo russi nella regione, sia un modo per accedere al Caucaso per mezzo dell'alleato europeo, con il quale, nonostante le diversità sempre più marcate in politica internazionale, non è di certo configurabile lo schieramento su posizioni opposte e conflittuali. Da parte turca, l'appoggio di Washington potrebbe accelerare le procedure di ingresso nella più ricca Europa, attualmente in fase di stallo e compromesse dalle vicende politiche e giudiziarie interne all'AKP.

L'attivismo della diplomazia turca in Medio Oriente e nel Caucaso non è un impedimento per gli interessi degli Stati Uniti, bensì una opportunità, perché i risultati che le cancellerie dei rispettivi paesi

intendono raggiungere sono in sostanza gli stessi: ciò che è mancato durante l'amministrazione di George W. Bush, non solo nei confronti della Turchia ma di diversi altri alleati storici, è la valutazione dei mezzi propugnati dagli altri attori per ottenere lo scopo.